

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 68
Dicembre 2010

Notiziario

Quanto è bello e quanto è soave che i fratelli siedano insieme!

(Sal 132)

Amati lettori,

sia pace e gioia a tutti voi.

Desidero guardare con voi il panorama dell'ambiente in cui stiamo vivendo per cogliere quali siano *i segni* di questo tempo.

La prima parola che mi affiora sulle labbra è SINODO.

A Roma è appena terminato il Sinodo delle Chiese del Medio oriente, di cui avrete avuto qualche notizia.

Nella nostra chiesa di Bologna ci apprestiamo a dare inizio al PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA, di cui vi ho dato notizia in fogli appositi.

Nella nostra realtà parrocchiale, costituita da nuclei poco numerosi, ci attende un lavoro bello e ricco. Esso consiste nell'approfondire il testo che ci prepara alle giornate del piccolo sinodo. Questo testo, che è frutto del lavoro delle tre commissioni, sarà a noi comunicato il 5 dicembre dallo stesso arcivescovo nella chiesa parrocchiale di Borgonuovo. Il testo ha un nome tecnico: *strumento di lavoro*.

Un altro argomento, su cui desidero attirare la vostra benevola attenzione, è la nostra maturazione cristiana. Essa avviene se ci rapportiamo a Cristo, che si fa presente nei suoi misteri.

La parola mistero non sta ad indicare, come nel linguaggio comune, qualcosa d'incomprensibile, ma essa esprime il modo come Gesù continua a comunicarsi a noi.

Egli non si comunica attraverso un «dolce sentire», ma attraverso segni ben precisi, in cui ha garantito la sua presenza tra noi.

Nella costituzione liturgica del Concilio vi è un testo molto ricco, in cui si riassumono i modi di presenza di Gesù tra noi.

Lo leggiamo insieme:

7. Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche.

È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche.

È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza.

È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura.

È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso:

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

Per noi, discepoli di Gesù, è necessario sintonizzarci alla sua azione e alla sua presenza, che non si coglie attraverso particolari stati emotivi, ma con un'umile e intelligente attenzione ai segni (gesti, parole e materia), in cui essa si fa presente.

Quando è pubblicamente proclamata la Parola di Dio, dal momento che è Gesù a parlare, poniamo molta attenzione a quello che Egli dice, anche se non siamo attirati spontaneamente. Questo esercizio della mente, che aderisce con fede alla Parola, porterà presto copiosi frutti.

Quando diciamo «amen» alla parola del ministro, che ci dona il pane e il vino, crediamo a quello che ascoltiamo: «Il Corpo e il Sangue di Cristo»; allora sarà efficace per noi mangiare la sua Carne e bere il suo Sangue.

Ma se andiamo in cerca di emozioni, pensando di trovare in esse alimento per la nostra fede, faticiamo invano e rimaniamo senza frutti.

IN ORIENTE

È tempo di andare in oriente e prima di tutto a Gerusalemme, la città del cuore.

Dialoghi con Nabil

Gerusalemme 20 agosto 2010. È sera. Vi è un gran caldo. Con Nabil sono seduto sui gradini d'ingresso del patriarcato greco cattolico, dove lui lavora nella designazione delle camere agli ospiti e ai gruppi.

Gli chiedo sulla vita religiosa.

«I giovani e le giovani cristiane non sono come me. Non pregano. Un ragazzo di 14 anni prega, un giovane non prega. Non ho capito perché accade questo.

Mio padre prega ogni giorno, io solo alla domenica. Noi crediamo a Maria vergine e che ci può aiutare quando abbiamo problemi. I cristiani pregano Gesù e

Maria quando hanno problemi. «Maria salve», diciamo sempre. In ogni casa c'è l'immagine di Maria».

Gli chiedo se si legge la Bibbia. Nabil inavvertitamente traduce: «Ingil», «Evangelo» e dice:

«Mia mamma legge ogni giorno il Vangelo. Ho amici, che mai hanno letto il Vangelo. Lo abbiamo ascoltato solo a scuola. Una volta nella vita ho letto il Vangelo.

Io penso di saper bene la mia religione e so che cosa ha fatto Gesù e credo nella Vergine.

Adesso penso che debbano leggere il Vangelo i sacerdoti per impararlo bene e insegnarlo».

Mentre Nabil dice questo, penso alla notevole differenza con i protestanti, che esigono che tutti leggiamo la Scrittura. Nabil mi dichiara di non amare i protestanti, ma non giustifica questa sua affermazione. Egli riprende il suo discorso, sviluppando l'affermazione precedente:

«Io penso che se voglio conoscere bene la mia religione devo conoscere l'Evangelo; ma i giovani non ne sono obbligati. Tu, abuna, devi conoscere; io devo saper che cosa fare, come comportarmi.

I giovani pensano a sposarsi, come fare a trovare la ragazza, il lavoro e come avere la casa ecc., quindi pregano per tutto questo. Noi dobbiamo pensare a molte cose, ma io non ho mai dimenticato la mia religione.

Una preghiera che dico spesso è questa: «Maria Vergine, madre della luce».

Il nostro discorso è varie volte interrotto. Gli parlo sulla necessità di dimorare nella Parola, come c'insegna Gesù in Gv 8,12: «Se dimorerete nella mia Parola, sarete davvero miei discepoli. Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». La Parola di Gesù diviene il luogo dove noi dimoriamo per essere suoi discepoli, conoscere la verità e divenire liberi.

Mentre egli è occupato con altri, rifletto in me stesso: «Perché mai vi è questa rottura tra i problemi della vita e la parola di Gesù? La religione media o fa da ostacolo? Qual è il passo da compiere per fare unità e sintesi tra l'insegnamento e la vita?»

Un altro punto cruciale è il rapporto tra la Parola di Dio e il Magistero. Nabil come tutti i cattolici, domanda al magistero il compito di apprendere e d'insegnare l'Evangelo.

«È continuato per me quello che facevo a scuola: ascoltavo, imparavo ma non so tutto. Ma credo nella Vergine Maria, in Gesù, in Dio. Imparavo l'Evangelo e ricordo tutto e sono certo di non saper tutto. Io non sono bugiardo».

Questo dialogo mi ha aperto una conoscenza sulla vita religiosa dei giovani cristiani di Gerusalemme. Anche Kalil è religioso e in tutto si affida a Dio. Lo prega come dice Nabil per la sua famiglia soprattutto ora che è in una situazione economica pesante e sta attendendo due gemelli che si aggiungeranno alle due bimbe, già presenti in casa. Tuttavia Kalil non va a messa e nemmeno ci pensa. Egli ha una sua gestualità religiosa, che è sincera ed è profonda, come penso sia quella di Nabil. Questi mi ha ripetuto di avermi detto sinceramente quello che pensa.

A volte noi insistiamo sulla partecipazione alla Messa, ma c'è da chiedersi con quale spirito religioso si partecipa. Qui bisogna ascoltare i giovani nostri che cosa hanno da dire. Da parte nostra noi studiamo profondamente per trasmettere questa Parola?

Gerusalemme

Riflessione sul
Monte della Casa (ebrei) o Nobile Recinto
sacro (mussulmani)

Gerusalemme, s. Sepolcro, cappella latina.
20.7.2010 6:45.

Oggi i figli d'Israele ricordano le due distruzioni del Tempio. Nel loro calendario è infatti il 9 di Av. Secondo quello che essi si sono tramandati sia la distruzione del Tempio per opera dei babilonesi (587 a.C.) che quella per opera dei romani (70 d.C.), sono avvenute nello stesso giorno: il 9 di Av, che quest'anno corrisponde al 20 luglio.

Questa duplice distruzione è una ferita profonda, non rimarginata. Da ieri sera soprattutto davanti al Muro occidentale i figli d'Israele hanno pregato, seduti per terra, leggendo le *Lamentazioni* di Geremia sulla distruzione del primo Tempio e di Gerusalemme.

Come ho già riferito in un numero precedente, quest'anno i più ferventi osservanti della Legge attendono la ricostruzione del Tempio, perché è stata ricostruita la sinagoga chiamata Hurvā, la distrutta. Essi sentono il bisogno della loro Casa e di tutto quello che essa significa nella sua liturgia e nei suoi sacrifici.

[Ecce homo, 8:45] I mussulmani tremano. Vi sono ebrei, che vogliono mettere sulla spianata, dove ora sorgono i due luoghi di culto islamici, una pietra di fondazione del nuovo edificio. I figli d'Israele sembrano dire al Signore: «Ora siamo tornati nella nostra terra, e tu, Dio, torna nella tua Casa». I mussulmani si sentono assediati da questa pressione ebraica.

Come ho già scritto in precedenza, riportando una testimonianza ebraica, tutto si concentra sulla «pietra di fondazione» custodita nel *Santo dei Santi* e che ora deve riemergere dalle sue rovine. Il terzo Tempio, quello definitivo e che deve durare per sempre, deve ora sorgere. Essi sperano così che il giorno odierno da triste diventi gioioso e che il saluto pasquale: «Il prossimo anno a Gerusalemme» si attui nella prossima pasqua, da loro chiamata pesah.

Sulle rive del lago di Genezaret

Karei deshe 5.11.2010 16:25

Tiberiade. I ricordi del Maestro! Un'onda d'amore che ripetutamente s'infrange sulla riva del nostro essere per donare la pace della vita divina.

Accogli la parola della creazione: dell'acqua del lago, della brezza della sera, del lento acquietarsi degli uccelli e del lento spegnersi della luce e il tuo spirito leggerà prontamente le impronte di Dio.

Bisogna che emerga il nostro essere figli di Dio dalla melma delle nostre passioni e, lavato nell'acqua pura, ritrovi la verità di se stesso nell'esser in relazione con Gesù.

Gesù ha detto parole e ha compiuto azioni impresse per sempre nell'acqua, nel vento, nella terra e negli uomini. Come faremo a leggere queste

parole senz'immaginare di dare una parola agli elementi della natura?

Il rumore dell'acqua, che s'infrange nella riva, è parola: è la Parola unica e immutabile che fa essere l'acqua. Ascoltando l'acqua ascolto la Parola, che risuona come acqua. Per questo amo il rumore dell'acqua.

L'aria della sera, che ci avvolge, mi reca il messaggio della Parola, che le imprime il ritmo ciclico del suo ordinato movimento.

Il silenzio è spazio e ritmo di tempo, sospensione apparente del ritmo della creazione per un nuovo e più profondo impulso di vita

La luce si sta spegnendo per dare riposo a questa terra e tremule brillano le luci delle città.

Già è apparsa nel cielo la prima luce, tra poco il manto stellare apparirà in cielo per proclamare la sua Parola.

In questo ritmo si è inserito il Verbo fatto Carne per donare la parola alle creature assoggettate alla vanità.

17:10

~~~~~

Dal medio oriente ci spostiamo verso l'estremo oriente e ascoltiamo la voce del nostro missionario, p. Luca.

#### DALLA CAMBOGIA

Kdol Leu, 19 ottobre 2010  
ore 14.55

Proprio pochi minuti fa sono rientrato a casa dopo essere andato a incontrare il monaco abate (non saprei come chiamarlo) della pagoda del villaggio vicino a noi. Non c'ero ancora stato e ho approfittato della compagnia di una sua nipote che vive nel nostro villaggio e frequenta la chiesa. Di fatto questo anziano monaco era a letto malato e ho potuto solo salutarlo, ho invece avuto modo di parlare con un giovane insegnante che vive in pagoda e che è stato monaco circa tredici anni. Mi ha chiesto alcune cose della nostra religione e poi ha cercato di spiegarmi i punti salienti del Buddhismo. Parlava con tutta la chiarezza di un maestro, la conoscenza di un monaco, e l'esuberanza di un giovane. Dovevi vedere come mi guardava deciso negli occhi. Mi sono sentito un po' a disagio. Mi ha spiegato che nel mondo ci sono due tipi di religione: quelle teiste che credono in un Dio creatore, e quelle umaniste (ha usato il termine khmer equivalente) che credono nella capacità dell'uomo di essere artefice del proprio futuro. Ha insistito soprattutto su quest'ultimo punto: il Buddha ci ha insegnato che se fai bene raccoglierai frutti buoni, se fai male riceverai frutti cattivi. Come da un albero di banane tu raccoglierai banane, e non manghi, così ogni uomo raccoglie prima o poi quello che ha seminato. Questa è una legge che regola tutta la natura, per questo ha anche detto che il Buddhismo è una religione "naturale" e "scientifica", cioè una religione in armonia con le leggi della natura e della scienza. Mi ha anche detto che il Buddhismo non è una religione che si impone con forza o che annuncia la propria verità sulle altre, se uno l'accoglie è perché ha sperimentato che l'insegnamento del Buddha è vero. Infine ci ha tenuto a precisare che ogni religione di per sé è degna di rispetto perché è ricerca della felicità, perché ogni uomo cerca la felicità e la pace.

Quando sono ripartito verso casa, Srey Phie, la nipote del vecchio monaco, mi ha detto: «quel maestro parla in maniera veramente bella e chiara, è proprio bravo».

~~~~~

MONTE SANT'ANGELO

Grotta di s. Michele 3.10.2010 18:45

Qui san Michele per ordine divino apparendo ha fatto un luogo, dove noi entriamo in comunione con lui nella lotta, che assieme ai suoi angeli egli compie contro il diavolo e i suoi angeli.

Dove è la Chiesa ivi l'angelo combatte contro il satana.

Qui vi è il luogo fisico dove si addensa questo combattimento. Entrando in uno spazio fisico, noi entriamo in uno spirituale e siamo assicurati della sua e nostra vittoria contro di lui.

Ma se vogliamo procedere, alla luce del c. 12 dell'Apocalisse, possiamo dire che se il satana fu precipitato sulla terra, creando in essa dei luoghi oscuri, qui, in questa grotta egli non può entrare. Questo luogo fa parte delle primizie della redenzione e noi, entrando in questa grotta, gustiamo le primizie della nostra vittoria su chi vuol essere dio al posto dell'unico Dio.

Entrare in comunione con l'arcangelo Michele è gridare con lui: «CHI È COME DIO?» ed è partecipare alla stupenda vittoria del Cristo nella sua Pasqua, cui gli angeli stessi, illuminati di nuova luce, partecipano.

19:00.

~~~~~

#### BABBO NATALE

##### «IL VICARIO DELLA PUBBLICITÀ»

«Siamo alle solite! – diranno i miei amati lettori – il Natale è vicino e il nostro parroco fa la solita contrapposizione tra il vecchio babbo natale e il grazioso Gesù bambino, cercando di convincerci che è meglio un bimbo a quel vecchio fantasioso che vola su una slitta trascinata da renne!».

Ma il bello è che la contrapposizione non esiste per il semplice fatto che Gesù è vivo e vero, babbo natale è una fantasia. Ma non per questo il discorso è finito, ma comincia proprio da questa differenza!

Babbo natale emerge dal mondo della propria infanzia e il bimbo nel crederci non è impegnato in un rapporto di fede e d'amore con lui.

«Attraverso la sua immagine, in questa finzione ed alibi, - cui crederà anche quando non crederà più – il bambino consuma il gioco della sollecitudine miracolosa dei genitori e la loro complicità nella favola. I regali hanno il compito di sanzionare questo compromesso» (J. Baudrillard, *Il sistema degli oggetti*, p.212).

Questa situazione infantile, perpetuata nel rapporto genitori figli mediato da babbo natale, fa in modo che i figli non crescano, ma al contrario tentino una regressione che sia soddisfacente per i genitori e per loro.

La regressione fa in modo che i genitori abbiano sempre i figli da coccolare e questi si sentano sicuri nella loro incapacità ad affrontare la vita.

In questo modo babbo natale diventa il simbolo di quel rapporto, ben espresso dalla pubblicità, in cui si realizzano rapporti simpatici, modelli di relazione, che finiscono tutti con il regalo pubblicizzato, parte integrante del modello di relazione.

Da qui deriva il fatto che babbo natale si presenta, con la sua aria simpatica e bonacciona, come colui che sa persuadere i genitori sui regali da dare in quell'anno ai loro figli e che il costo di essi non è mai eccessivo, soprattutto pensando alla gioia di bimbi e adulti al pranzo di Natale.

Ma che cosa accade in tutto questo? Un duplice fenomeno: il primo è bruciare velocemente l'infanzia perché non si realizza un reale rapporto tra genitori e figli ma è mediato dalla pubblicità e dai canoni estetici ed etici che essa propone in rapporto ai consumi, il secondo è quello già rilevato: il bisogno di rivivere la propria infanzia nella ricerca di superare rapporti problematici e quindi si attua una riscoperta del ruolo pacificante dei genitori.

Ancora una volta non si vive il proprio di ogni età perché spesso i genitori non vogliono essere educatori calmi e pazienti dei figli, capaci anche di adeguarsi al loro ritmo di crescita, ma si soffoca la loro crescita in questa zona disimpegnata della pubblicità, di cui babbo natale è un servitore zelante.

È ovvio che il mio discorso sarebbe incompleto se ora non vi parlassi di Gesù bambino e delle sue esigenze nei confronti dei nostri bimbi e di noi stessi.

Il Bimbo, che ogni anno ricordiamo nel suo Natale, è povero, nasce in una grotta ed è posto nella mangiatoia (il presepe).

S. Francesco quando ideò il presepe a Greccio, lo fece per vedere con i suoi occhi la nascita umile e povera di Gesù.

Così scrive il suo biografo Tommaso da Celano:

«Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, chiamò a sé un uomo di nome Giovanni, che gli era molto caro e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello".».

L'apostolo s. Paolo nella seconda lettera scritta ai cristiani di Corinto afferma che Gesù *si fece povero per arricchirci con la sua povertà* (8,9). Di quali doni ci arricchisce la sua povertà? Probabilmente sono quelli che meno apprezziamo: l'essere miti e umili di cuore, farci generosi con i poveri e per ottenere questi doni essere da lui redenti da una schiavitù spaventosa, che è quella di essere dominati dalle nostre passioni, quali l'invidia, la gelosia, l'orgoglio, l'insaziabile cupidigia e avarizia e infine la sfrenata lussuria.

I doni di babbo natale, per quanto ricchi possano essere, non ci liberano da questa schiavitù, anzi spesso l'alimentano; i doni del Bimbo, che sorride povero tra i poveri nel presepe, ci guarisce da queste malattie, che, se trascurate, portano alla vera morte,

quella del nostro spirito, su cui scende densa l'ombra della disperazione.

Quel Bimbo è esigente nel suo esser povero. Egli dichiara di portare non la pace ma una spada, capace di penetrare negli stessi rapporti più forti, quali quelli familiari, e di creare la divisione. Babbo natale sorride di fronte a queste esigenze e le dichiara esagerate perché per lui, se accadono, addio regali pubblicizzati!

Gesù comanda di dare i propri beni ai poveri per farsi ricchi nel Regno dei cieli. Babbo natale non vuole! Devi sì esser buono, fare bei gesti con i regali da lui consigliati.

Il Bimbo sa di essere perdente. Dopo aver dato origine a questa festa, sa che sarà solo perché quanti lo capiranno?

E noi chi sceglieremo a Natale?

~~~~~